



Don Aniello Manganiello e Andrea Manzi



In redazione



Gli strumenti del giornalista

Un antieroe tra misteri e complotti

di Red. cult.

E' nella capacità di costruire una trama avvincente, in cui gli indizi si svelano a poco a poco, smascherando complotti e vendette e insieme interrogarsi sul rapporto sempre più complesso tra informazione e potere la cifra distintiva del romanzo di Andrea Manzi "Giornalisti all'inferno", Europa edizioni. La voce narrante è quella di un giornalista, proprio come l'autore, antieroe per eccellenza nella sua costante ricerca di stabilità e certezze, costretto a fare i conti con i pericoli del mestiere ma anche con un'inquietudine che si porta dietro da anni, con una malattia che non riesce a superare. Un'inquietudine legata a un misterioso evento del suo passato, all'incapacità del protagonista di trovare il proprio posto nel mondo e insieme al rapporto difficile con la ex moglie Angela a cui è ancora profondamente legato. A dipanarsi è una storia in cui entrano con forza il malaffare, pronto a speculare sulle emergenze dei territori e una classe dirigente pronta a farsi corrompere, in cui i misteri che caratterizzano la vita di Carlo sembrano strettamente intrecciati alla memoria della città. Il protagonista capisce molto presto che "C'è qualcuno che vuole incastrarci, facendomi apparire come il responsabile di un fatto gravissimo, che non ho ancora capito quale sia e con il quale non c'entra nulla". Ed è quasi inevitabile per lui tornare a quell'episodio della sua giovinezza, poco dopo il sisma dell'80, quando aveva tentato di uccidersi, in quel cantiere a Villa, poco lontano da dove era nato, schiacciato da una sensazione che non riusciva a controllare, da un'energia che non riusciva a trovare sfogo. Aveva puntato la pistola alla tempia ma il proiettile che non era esploso. Da allora si era sempre sentito un sopravvissuto. Poi il ritrovamento del cadavere di una giovane donna, Mariella, scomparsa nel nulla anni prima, ex fidanzata di Carlo. In quel luogo tre uomini erano stati visti scavare furtivamente nel cantiere aperto 24 ore prima, al confine dell'area archeologica e lì avrebbe dovuto essere Carlo al momento dello scavo di rapina. Di qui la misteriosa richiesta rivolta alla compagna, Sandra, fare in modo che sul posto, alle 13.30, si trovasse anche il sindaco del luogo e l'ex magistrato Antonio Giuliano, il pretore del mandamento nel dopoterremoto dell'Ottanta. Sarebbero stati loro i suoi garanti. Una storia, quella di Mariella, dimenticata da tutti, liquidata come la fuga volontaria di una giovane in America, nel tentativo di liberarsi da una madre oppressiva. Così qualsiasi ipotesi tragica aveva lasciato il posto a una dibattito sull'emancipazione femminile e l'educazione. Poi, quel ritrovamento, accanto al cadavere la pistola con le impronte digitali di Carlo. Per gli inquirenti è lui l'indiziato numero uno. Manzi imbastisce una trama complessa in cui più volte fanno capolino nella narrazione altre storie, altre ombre, dal sisma alla guerra di camorra degli anni Ottanta che aveva lasciato per strada un centinaio di morti, in quella che appare a tutti un'isola tranquilla



La copertina del volume

all'interno di un'area ad alta densità criminale. Poiché era lì che erano nati uomini influenti delle istituzioni, capaci di rivestire funzioni speculari nello Stato e nell'anti Stato. E non c'erano dubbi che anche lì i clan fossero penetrati nei palazzi del potere. Echi che si affiancano ad altri ricordi, quelli legati alla paura di un'offensiva del terrorismo nel Mezzogiorno, dopo la sconfitta causata dalla ricostruzione fallita, ad un'alleanza tra camorristi e stragisti politicizzati. Mentre a poco a poco appare chiaro che l'accusa costruita nei confronti di Carlo, il complotto è partito proprio dal giornale. "Chi gli ha lasciato, nella sua cassetta del giornale, la notizia della lettera anonima con riferimento allo scalo e alla sua pistola, circostanza, questa, che nessuno poteva sapere se non qualche amico fidato che aveva ricevuto la confidenza?". Per tutti il comportamento di Carlo è quello di chi è responsabile di un delitto e vuole occultarne le tracce. E' così che il protagonista, malgrado l'assoluzione dall'infame accusa, comincerà una battaglia alla ricerca della verità, mettendo insieme i pezzi del

puzzle, a partire dalle confessioni di Mariella che più volte le aveva ripetuto di avere paura della canonica, dove diceva vivere il demone. A sfilare tra le pagine personaggi ambigui e pericolosi, indecifrabili, assetati di potere, incapaci di controllare i propri istinti, arrampicatori e opportunisti, come il direttore del giornale Camillo Giuliano o il caposervizio Giulio Affinati, anche loro tasselli decisivi della storia proprio come lo spiciterapeuta Ciro Dalto o Angela, l'ex moglie di Carlo. Tutti sembrano nascondere un segreto e insieme essere incapaci di custodirlo fino a scegliere la morte. Per scoprire che solo l'amore può salvare e dare un senso all'esistenza e che "l'unica cosa senza mistero, come dice Borges, è la felicità perché si giustifica da sé". Un romanzo che acquista un significato più forte anche alla luce dell'epigrafe, una citazione di Gesualdo Bufalino, tratta da "Bluff di parole" (1994): "Peccato che i delitti meglio eseguiti, i delitti perfetti, insomma, siano rimasti privi di firma; e che gli autori in cambio d'una banale impunità abbiano perso la gloria".

L'AUTORE Manzi, giornalismo e letteratura

L'autore Andrea Manzi, giornalista, è stato, per tre volte, direttore de "la Città", il quotidiano che ha fondato nel 1996 e diretto ininterrottamente per il Gruppo l'Espresso fino al 2002 e, poi, dal novembre 2016 al 31 dicembre scorso. Già caporedattore de Il Mattino (promozione voluta con determinazione dal direttore Sergio Zavoli), dell'Informazione e vice direttore del Roma, dirige il magazine online "I Confronti". Manzi - come scrive Maurizio Cucchi - «ama muoversi nelle più diverse situazioni e praticare anche formule diverse di scrittura, conservando, peraltro, la sempre stessa elevata, febbrile temperatura espressiva».

Presiede l'associazione
"Ultimi" per la
legalità

Scrive per il teatro sin dalla fine degli anni '80 (suoi testi sono stati rappresentati nei maggiori teatri italiani) e ha pubblicato saggi di estetica, analisi sociopolitiche e quattro raccolte poetiche



Andrea Manzi

con prefazioni di Maurizio Cucchi, Giuseppe Amoroso ed Elio Pecora. È coautore di "Gesù è più forte della camorra", edito da Rizzoli nel 2011, sulla devianza giovanile a Scampia e in tutto l'hinterland napoletano, opera che entro fine settembre tornerà in libreria con un'edizione aggiornata al 2018. Ha insegnato per anni Giornalismo presso l'Università di Salerno ed è stato direttore scientifico del master in GeoGiornalismo presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È stato segretario generale della Fondazione Ravello e direttore della Fondazione Alario; presiede dal 2012 l'associazione "Ultimi" per la legalità e contro le mafie, fondata dal prete anti-camorra Aniello Manganiello, che vanta già 19 presidi in tutta Italia, e per questa sua attività è tra i finalisti del Premio Paolo Borsellino, fondato da Antonino Caponnetto.

Fondatore
de "La Città"
e vicedirettore
del "Roma"